

IL TRIONFO DI ISRABESTIS TOTT

Allora, gente, oggi venderemo all'asta la roba della signora Pimber. Conoscevat tutti, credo, la signora Pimber e certo sapete che aveva alcune cose molto belle. Questa sarà una vendita eccezionale e ci favorisce una giornata splendida. Potrà far caldo, però, più tardi, ragione per cui vogliamo darci da fare subito. E ora comincerò la vendita con quello che si trova qui dietro accanto alla stalla. Avete avuto modo tutti quanti di dare un'occhiata a ogni cosa, quindi facciamo subito un'offerta per questi begli oggetti e vediamo di non dormire. La vendita è con pagamento in contanti, come sempre, e la signora Grady si trova in casa per occuparsi di questo. Le signore della chiesa metodista provvedono cortesemente al pranzo; potete vedere i loro tavoli là, dall'altro lato, nel terreno della signora Root, e io so che vorrete tutti dare una mano a quelle signore, così come loro stanno pensando a voi. Sarà piacevole, lo so. Benissimo, ora darò inizio alla vendita da qui dietro, per cui se volete seguirmi, gente, si comincia.

Era la sua prima passeggiata. Nonostante l'erba alta, si aggirava barcollando nel giardino da parecchie settimane, e per tre mesi si era allenato nella sua camera da letto e nel soggiorno e lungo i corridoi, ma adesso si sarebbe cimentato sul serio. Aveva detto di voler vedere la piena estate, e ci era riuscito. L'erba era riarsa. Si vedevano chiazze gialle sulle piante di cotone. Le erbacce erano avvizzite e da tempo in seme. Dov'erano tutti i suoi amici?

Un tempo percorreva la strada al mattino e tutti erano alzati e conosceva tutti. Udiva risuonare l'incudine e la voce blanda di Mat, tra i colpi metallici, che cantava per i cavalli. Ci si poteva far sentire con un urlo da un capo all'altro della cittadina. E al mattino Mat era come una campana.

Israbestis si massaggiò la guancia. Chi era quell'uomo con i denti d'oro?

Si sentiva spaesato. Un tempo aveva avuto l'abitudine di fermarsi da Mossteller. Mossteller era un uomo tranquillo, ma gli piaceva scherzare. Passando, Israbestis si fermava anche da Lloyd Cate. Lloyd poggiava un piede sulla stufa, diceva di aver mangiato troppo e giurava che per essere magro faceva un freddo cane. Lui e Lloyd conversavano finché non fischiava il treno in arrivo a Gilean. Quando il fischio risuonava una seconda volta, Lloyd tirava giù il piede ed entrambi andavano a mettersi davanti all'emporio e si stiracchiavano. Be', diceva Lloyd, adesso bisogna che mi metta al lavoro. Israbestis scuoteva la testa comprensivo e si incamminava verso la stazione.

La gente gli passava intorno con impazienza. Camminavano così in fretta! Accanto alla stalla si stava riunendo una folla. La vernice era parecchio scrostata sulle assi, il tetto cedeva abbassandosi contro un biancospino. Una volta vi restò impigliato il mio aquilone, disse lui. La porta principale rimaneva appesa a un solo cardine. I vetri delle finestre erano rotti e frastagliavano l'oscurità. La casa però si levava

quadrata e solida, bella dappertutto, senza una sola crepa, ogni mattone fatto a mano e collocato da un maestro. Il brusio della folla si intensificò mentre lui avanzava adagio. Lungo l'intera facciata c'erano finestre alte e strette dietro le quali Lucy Pimber un tempo accendeva candele mentre nevicava sui cantori di cori natalizi.

Sam alzò la mano e finse di sbirciare attraverso le dita che gli mancavano. Risero tutti. La gente si spostava adagio tra le sedie o i divani sul prato oppure si piazzava sulle sedie a dondolo e chiacchierava o si appoggiava ai divani e chiacchierava, riparandosi gli occhi con le mani. Chi maneggiava vasi, chi tastava cucchiari d'argento, chi lisciava trapunte trapuntate a mano. Sulla veranda in ombra le donne si pigiavano tra tavolini da gioco sui quali si trovavano torri pencolanti di tazze di porcellana, cristallerie di vetro soffiato e colorato, piatti dipinti. Dietro la casa, accanto alla stalla, gli uomini si riunivano a due a due, seri, per fumare, sollevavano e soppesavano pesanti utensili e riflettevano. Sotto le lampade poste su un lato della casa sedevano ragazzetti alle prese con i lacci delle scarpe. Sam Peach lanciò un urlo, si guardò le dita mutilate e scaracchiò. Risero tutti, e lui sollevò tra i resti delle dita un gomitolino di spago e, con la mano integra, una bella sega antica, una corda, uno stuoino di gomma, una latta di calce; mentre su sedie eleganti dallo schienale alto, sotto l'ombra sparsa di olmi mezzi secchi, anziane signore e vecchi bastoni da passeggio si appoggiavano le une agli altri e annuivano a sussulti. Che peccato, dicevano. Che peccato. Che peccato.

Non era una gran donna. Gretta, magra e taciturna. L'amica di Samantha. Lui si scusava quando qualcuno lo urtava.

L'ho vista sorgere questa casa, disse Israbestis. La prima della strada.

Ah sì?

Ho visto scavare la cantina e collocare il primo mattone. Mi trovavo in questa casa proprio il giorno in cui Bob Stout, che l'aveva costruita, cadde dal campanile della chiesa metodista.

Ah sì?

Cadde sulla cancellata di ferro che un tempo lo circondava. Il pastore Peach, era appena arrivato allora... no, no, fu molto tempo prima, fu ai tempi di Huffley... Huffley era un costruttore edile... prese il posto di Furber... in ogni modo, Huffley fece abbattere la cancellata.

Ah sì?

Fu buffa la faccenda della cancellata perché...

Lutie Root? Il terreno al lato opposto della strada era suo. Non era lei che il marito aveva avuto in cambio di un branco di oche? Sì. Che storia. No. Quella non era Lutie Root. Aveva gli occhi più duri, duri come quelli del marito, simili a pietra traslucida. Se n'era andata in inverno. Il fatto gli era uscito di mente. Gli occhi duri e il resto, tutto sempre più scialbo, fino a spegnersi. Chi era tutta quella gente?

Sam Peach mostrò una serie di stampi per budino, un pezzo di zanzariera, una vetusta coppa che lui asserì essere di peltro ma non lo era, una scatola di bulloni, un rastrello, una corda avvolta a forma di otto. Sam si asciugò la faccia con un fazzoletto macchiato che si era messo intorno al collo e annuì guardando la folla. Esclamò che faceva un caldo cane, fece osservare quanto sgobbava e in che stato si trovava uno strizzabiancheria a rulli di legno. Aveva la faccia paonazza a furia di sbraitare e di sbracciarsi e mentre parlava spostava con la lingua il grumo di tabacco da una guancia all'altra e quando sputava lasciava una chiazza larga e fluida sul terreno. Sorrise scoprendo i denti scuri. Indicò una screpolatura. Aprì le braccia. Il naso gli si contraeva con innocua franchezza. Disse come avrebbe utilizzato un guida-sega storto se ne avesse avuto uno e precisò quanto gli avevano fruttato

le dita, il giorno in cui gli erano state tagliate di netto, e disse di aver venduto anche la sega per un dollaro in più. Tutti risero e fecero delle offerte. Sam spinse all'indietro il cappello ad ampia tesa. Ammiccò e le rughe cordiali che aveva intorno agli occhi apparvero più nette. Sua moglie segnò la vendita. Si spostarono entrambi più avanti e con loro avanzarono la folla e le risate generali.

Non conosco quell'uomo, pensò Israbestis.

L'ho vista sorgere questa casa, disse Israbestis. La prima della strada.

Eh?

Sapevano costruire a quei tempi...

L'estate era stata caldissima. Il terreno era duro, il vialetto polveroso. La gente aveva portato le automobili nel vialetto d'accesso sollevando la polvere. La polvere si era posata sull'erba lungo il vialetto rendendola grigia. Dei bambini avevano scritto i loro nomi sui piani dei cassettoni. Non sarebbe venuto nessuno a stringergli la mano?

Una vendita in grande stile, disse Israbestis.

Un mucchio di cianfrusaglie.

Oh no, non...

Gli parve di conoscere il tizio con il sigaro scuro spuntato. Dio, come somigliava a Hog Bellman. Israbestis sentì qualcosa agitarglisi nella pancia. Gas. L'avevano comprata certi italiani, così si diceva. Era una casa proprio grande. Chissà perché, aveva dimenticato che esistevano gli italiani. A quei tempi non ce n'erano molti. A volte venivano a riparare la linea ferroviaria. O si trattava di messicani? Di siciliani? C'era qualche differenza? Quel posto sembrava sempre così remoto per gli italiani. Gli italiani c'erano, naturalmente. Sempre più numerosi. E adesso avrebbero abitato in quella casa che un tempo splendeva di luci.

Ha visto la signorina Elsie Todd?

Chi?

O magari McCormick oppure Fayfield? Venivano spesso qui.

Hog Bellman. Portava un cappello bianco a cupola alta. Dio mio. Andare a caccia nelle paludi con l'acqua alta. Mat li faceva star zitti. Neppure un uccello, soltanto lo scorrere impetuoso dell'acqua. Hog Bellman. Mio Dio. Ecco il capo. Bene.

ancora in gamba, osservò Israbestis.

Sì, sto bene. Vengo a tutte le aste. Non ne perdo mai una. Con la pioggia o con il sole. Non me le lascio mai sfuggire. Non vedo quasi più nessuno. Non avevo più visto neanche lei, Tott, è stato malato?

Sto bene. Benissimo.

Questo posto lo hanno invaso gli italiani. Finirà che lo distruggono. Non mi sono mai piaciuti. Provocano disordini. Venivano in paese, la sera, e ne combinavano di tutti i colori. Ma io li toglievo subito di mezzo. Quando comandavo io, mantenevo l'ordine e la prigione piena. Li ha letti i giornali?

Ma fu Bob Stout a costruire questa casa.

Ricordo quando costruivano il ponte giù a Windham. Ce n'era tutto un branco da quelle parti... manodopera che costava poco, e così via, ma io dicevo sempre che valevano anche poco, come i messicani... e ce n'era un branco di quelli robusti. Erano grandi e grossi e bruciati come negri a furia di lavorare al sole. Alcuni di loro dovevano essere perfino negri, suppongo. Sì. Non avevamo mai avuto negri in questa cittadina fino a oggi.

C'era Flack.

Chi?

Jefferson Flack.

Non appena il sole tramontava cominciano a darci dentro. Arrivano qui a carrettate.

C'ero anch'io... abitavo qui, allora.

Ah sì? Ma certo, abitava qui. Be', arrivavano ammontic-

ciati come tronchi su quei carri, e quando abbassavano la sponda posteriore era come mollare un carico di tronchi.

Saltavano giù dai carri non appena arrivavano alla periferia del paese. Ce n'era uno che...

Tutto a un tratto si riversavano fuori. Perdiana! Se erano grandi e grossi!

Grandi e grossi, pensò Israbestis. Ce n'era soltanto uno grande e grosso. Lui e la sua enorme risata simile a un raglio, iih-ooh. Chi era a chiamarlo sempre così il povero Brackett Omensetter... l'enorme iih-ooh? A volte le pareti nella camera di Israbestis si chiudevano lungo gli spigoli come un libro e non gli permettevano di ricordare. Ora il sole lo costrinse ad abbassare gli occhi. Non c'era niente da vedere ai suoi piedi. Poteva darsi che fosse stato Jethro Furber, ma no, non era lui. Iih-ooh.

Non ha l'aria di essere in gamba come al solito, Tott. sto malato?

Neanche un giorno.

Ha visto Cate?

Ah... no. ancora...?

L'ho visto alla fattoria. Un guaio. Un guaio. Sta proprio male. molto vecchio, sa. Molto vecchio. Trema tutto. Tremava in continuazione, mentre ero là. Non vivrà a lungo. Avevo una cagna che faceva così non appena figliava. Le ciondolava la mascella e le battevano i denti... in continuazione...

Stupido vecchio idiota, pensò Israbestis, non ha neppure un briciolo di astuzia. Le conosco queste storie. Sono quasi tutte mie, è stata la mia bocca a dar forma a ognuna di loro, ma non ho più denti per rimasticare la mia lingua, bella gioventù. Uomo di poche parole, anni prima, e sceriffo dopo che Curt Chamlay aveva gettato la stella alle ortiche, in vecchiaia non si fermava più nemmeno per rifiatore, e annaffiava di chiacchiere dette a casaccio chiunque conoscesse, un po' co-

me faceva anche Israbestis, o così temeva. Lunga? bella? Il caldo... era il caldo. Erano andati all'arrivo del treno ad accogliere il reverendo Jethro Furber: Samantha, Henry, Lucy Pimber, entrambi gli Spink, Gladys Chamlay, altri ancora, Rosa Knox e Valient Hatstat. Vi erano stati litigi, per questo, oh Dio, alterchi ingegnosi. Be', adesso non sudava più tanto come allora, questo era certo. Sembrava che il vapore della locomotiva uscisse dal terreno. Un uomo lindo, ricordava di aver pensato quando Furber era sceso, e poi il braccio del reverendo si era teso e lo aveva agganciato. Piacere. Riteneva di aver trasalito. Lindo. Lindo, rigido, costretto nel vestito nero, ardente. Il reverendo aveva afferrato Henry, Henry farfugliante. Le ruote della locomotiva cigolavano, il vapore minacciava i vagoni e tutti erano indietreggiati goffamente verso la stazione, Furber facendo un rapido inchino. Piccoletto, è proprio piccoletto, aveva bisbigliato Samantha, e il loro nuovo pastore a un tratto era corso dentro la stazione dove, dalla finestra, lo avevano visto salire le scale.

...be', lei non si è mai sposato, vero? Ah-ah. Be', ha avuto una pensione, ho saputo, e quella casa. Noi uomini di solito andiamo all'altro mondo prima delle donne. Ma lei non deve preoccuparsi per questo. C'è Samantha, però, no? Be', ha avuto la pensione e la casa.

Sì.

Lloyd ormai ha la tremarella.

Sedevano in barca e pescavano nel fiume. Gli alberi sporgevano sull'acqua e facevano ombra alle sponde. Loro scivolavano all'ombra e poi di nuovo sotto il sole, lasciandosi trasportare dalla corrente, guardando il sughero galleggiare, i larghi cappelli inclinati a fare ombra agli occhi. C'era una frescura piacevole nei luoghi ombrosi, dove le radici dei salici e dei faggi si spingevano muschiose fino alla riva del fiume, e l'acqua era nera accanto alla barca. Rimanevano impigliati in un'ansa del fiume, l'acqua immobile e nera accanto alla

barca, finché Lloyd non si attaccava a un ramo e tirava e allora la barca tornava a emergere nel sole dove l'acqua scintillava e sciabordava con dolcezza contro lo scafo. Faceva caldo e si stava bene e non c'erano molti pesci, ma ci si limitava ad andare lenti e placidamente alla deriva lungo il fiume screzziato.

Careful Lacy. Se n'era quasi dimenticato. Ford e Jasper e Willie Amsterdam. La maggior parte della gente non lo sapeva. Careful doveva avere sessant'anni, allora. Aveva combattuto contro gli uomini di Morgan. Il fuoco era un grande aquilone che volava verso il fiume. Careful Lacy. Si era quasi dimenticato di lui. Aveva il sedere simile a quello di una scimmia.

Mi piace pescare, disse Israbestis Tott.

A me abbastanza.

Pescare è divertente.

Preferisco andare in slitta.

Anche andare in slitta è divertente.

molto vecchio. Quanti anni ha?

Sono molto vecchio.

Lo credo bene. Che cosa fa adesso che è tanto vecchio?

Un tempo ero il direttore dell'ufficio postale.

Ma no.

Sì invece. L'ufficio postale di tutta questa cittadina. Ero solo nell'ufficio. Facevo tutto io.

Adesso non lo dirige più, l'ufficio postale.

No, una volta. Un tempo.

Mio papà dice di non aver mai visto nessuno dinamico come me.

Scommetto che è vero. Che cosa fai?

Vivo su un albero.

Che specie di albero?

Un albero alto. Sale dritto dritto nell'aria e si può vedere fino a Columbus.

una bella distanza.

Oh, è alto da far paura. Trecento metri. Be', arrivederci.

Con un volteggio il ragazzo aveva saltato una panchina. C'erano state sopra le natiche di Henry Pimber. Israbestis rifletté; scosse la testa. Il sole, per giunta... neppure un filo d'ombra in nessun posto. Avrebbe potuto raccontare a quel ragazzo la storia dell'uomo che era andato in pezzi, gli sarebbe piaciuta; o la storia dell'alta cancellata di ferro. Avrebbe cominciato a raccontarla, piano, e poi il ragazzo avrebbe detto:

Ma che bisogno avevano di una cancellata, si può sapere?

E allora lui si sarebbe affrettato a rispondergli:

Era il tipo di cancellata sulla quale un buon bastone faceva un bel rumore forte quando ci correvi accanto.

Ah.

Quello era il tipo di cancellata che ci voleva... un'alta cancellata di ferro con lunghe sbarre sottili una vicina all'altra che facevano un suono forte e magnifico quando le colpivi con un bastone. Ma non tutti volevano una cancellata fatta così.

Perché no?

Be', alcuni pensavano che sarebbe stato bello avere un recinto con dentro dei cervi, o degli alberi, come quello che c'era una volta intorno alla casa di Whittacker, l'impresario di pompe funebri.

Non mi sembra un granché.

Nemmeno a me è mai sembrato un granché, pensò Israbestis. Mai. E i ragazzi la pensavano tutti nello stesso modo. Pum. Bene. Anche le mie orecchie sono stanche.

C'erano file di sedie dalla spalliera diritta e di sedie a dondolo, di sedie da cucina e da salotto, verniciate e imbottite, file di vecchie poltrone vuote. Tutti le vogliono nuove, disse lui. Poi vide dove avrebbe potuto sedersi: sulla porta inclinata della cantina. Metteva via un mucchio di verdura, di frutta e

di altre cose, la signora Pimber. Tutti gli anni. Be', per conto mio, vorrei una casa in cui vi fosse qualcosa di più delle mie misere, deboli tracce dappertutto. Vorrei qualche angolino riscaldato da altre persone. Mi metterei seduto nel silenzio accanto alla finestra e starei a guardare l'aria che va facendosi viola, i cappelli dei pigri passanti e i cavalli, e ricorderei... be', le stagioni delle famiglie, lo scorrere del sangue attraverso la casa, proprio come, sapete, scorre in me ora che me ne sto qui. Non sono ancora troppo vecchio per questo. Probabilmente si sarebbe dovuto scusare per i propri denti. Le maniche dell'uomo erano troppo lunghe, avevano bisogno di un elastico. C'erano bei giorni, però, giorni in cui ricordava soprattutto gli empori. Un'ape gli volò accanto al viso. Omensetter era un uomo grosso e felice. Incontestabile. Questo almeno bisognava riconoscerglielo. E al mattino Mat era come una campana. Ma in ultimo Mat si era dileguato come un suono. Va bene, va bene, lasciate che mi metta... comodo... Il sole gli scivolò via dalla schiena, e fu come nuotare per un momento... il momento in cui si va avanti per inerzia nell'acqua fredda e verde dopo essersi tuffati. Chiuse gli occhi, ma le palpebre gli avvamparono. Anche Furber non ascoltava mai. Declamava, lui. Tott sospirò. Il nuoto toglie il peso dal corpo. Era questa la ragione per cui gli piaceva l'odore degli empori, per cui gli piacevano tutti quei cassetti? Ecco la fortuna di Omensetter. Probabilmente. Perdere la pesantezza della vita. Quel Furber, ad esempio, non era altro che ossa, e le sue ossa avresti potuto avvolgerle in un fazzoletto. Eppure pesava una tonnellata. E come, perdiana!, una tonnellata.